

## **Omelia inizio anno Fondazione Grossman – III domenica dopo il martirio di san Giovanni il precursore (Anno A)**

Is 11,10-16 – Sal 131(132) – 1Tm 1,12-17 – Lc 9,18-22

Cari studenti e genitori, cari professori,

per me essere qui con voi oggi a celebrare la messa di inizio anno delle vostre scuole è fonte di grande gratitudine, perché è un'altra occasione per riguardare alla mia storia e accorgermi di tutto ciò che, nella semplicità della mia vita, mi è stato dato; e così poter dire come dice san Paolo nella seconda lettura di oggi: *Mi è stata usata misericordia*.

Infatti, fino a 15 anni fa, ci sarei stato anche io tra quelle panche insieme ai vostri professori, alcuni dei quali sono stati anche miei professori, visto che ho iniziato la Tommaso Moro nel settembre del 2000 e ho fatto la maturità scientifica all'Alexis nel 2008. E oggi, diventato prete della Fraternità Sacerdotale dei Missionari di San Carlo Borromeo da neanche 3 mesi, torno qui, invitato sì dal Consiglio di Amministrazione, ma anche per ringraziare.

Ringraziare di cosa? E ringraziare chi?

Qualche tempo fa, quando ho letto le letture di oggi per prepararmi a questa messa, mi hanno colpito soprattutto la seconda lettura e il Vangelo perché entrambi parlano di me, della mia storia, e quindi possono parlare anche a voi, alle vostre storie. Perché, appunto, sono 2 testi che aiutano ciascuno a riguardare la propria vita (i propri 15 anni di vita o i propri 18 anni di vita o i propri 40 anni di vita) nell'unica prospettiva ragionevole con cui guardare la propria storia, luci e ombre della propria storia: che è la prospettiva della *vocazione*, cioè che la nostra vita, ogni vita, è vocazione, cioè è risposta a Dio che ha pensato un posto per me e per te. La vocazione non è qualcosa solo per i preti, ma la vita di ciascuno è vocazione, perché ciascuno è rapporto con Dio, e ogni passo della vita è risposta a Dio, ogni fase della vita è un mattoncino che costruisce il Suo rapporto con noi e il nostro rapporto con Lui, se desiderato e cercato con semplicità.

E ripensando a quel mattoncino che sono stati i miei anni di liceo all'Alexis, li potrei descrivere sinteticamente dicendo che sono stati senza dubbio anni di *libertà*. I miei anni al liceo sono stati anni di libertà non perché non dovessi studiare, non perché facessi tutto ciò che mi passava per la testa, non perché fosse tutto perfetto, ma perché iniziavo a sperimentare che la vita contiene una promessa di bene, di un bene duraturo, che non passa, e nello stesso tempo già mi faceva assaporare questo bene soprattutto dentro a certi rapporti di amicizia. Proprio l'amicizia è ciò che rende concreto il realizzarsi di questa promessa, di questa certezza di essere già voluti, di questa speranza di pienezza in una fase della vita dove, forse più che in altri momenti, un ragazzo giustamente inizia a staccarsi dalla famiglia per entrare da protagonista nel mondo, e per questo ha bisogno di trovare anche un altro appiglio, un'altra casa dove essere amato e voluto.

Per me, tutto questo sono stati gli anni all'Alexis: certo, è una consapevolezza che matura nel tempo, ma davvero quegli anni sono stati l'innescò di un desiderio di bene e di compimento che dura ancora oggi. Ma sono stati anche la promessa che questo bene e questo compimento esistono davvero.

Ecco perché ho trovato bellissima la coincidenza con le letture di oggi: perché anche io, pieno di gratitudine per gli anni passati qui e non solo per questi, posso dire con san Paolo che *mi è stata usata misericordia*, e anche che *Gesù Cristo è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io*.

Magari io non sono stato un bestemmiatore, un persecutore o un violento come san Paolo dice di sé, ma anche io ho commesso il male, contro di me e contro gli altri, anche io ho commesso

errori, anche io non sono stato affatto perfetto. E quanto più il tempo passa, tanto più uno se ne rende conto con dolore.

Ma niente di quanto ho vissuto va tagliato via: certo, va giudicato, ma non guardato con disprezzo, perché tutto è stato ed è contenuto del rapporto che Dio ha voluto iniziare con me. Ecco perché san Paolo e tutti noi possiamo dire: *mi ha usato misericordia*. La vocazione di ciascuno è il primo atto di misericordia di Dio con noi, perché alla luce dello sguardo paterno di Dio tutto ciò che noi siamo è voluto e amato.

Cosa è chiesto a noi? Quale responsabilità e decisione sono chieste a noi?

Solo la semplicità di riconoscere ciò che già ci è accaduto.

Come Pietro nel Vangelo di oggi che, rozzo e ignorante come noi siamo, non ha potuto non riconoscere che stando insieme a Gesù viveva una pienezza che mai aveva vissuto prima, assaporava una bellezza che non avrebbe mai potuto immaginare. *Ma voi, chi dite che io sia?*, gli chiede Gesù. *Il Cristo di Dio*, risponde Pietro, cioè: "Tu sei Colui seguendo il quale la mia vita acquista significato, bellezza e umanità, anche se non so ancora dire bene il perché e il come... Eppure ci sto, Ti seguo, Ti vengo dietro".

Questo seguire Gesù, questa decisione che è chiesta a noi, questa semplicità porta con sé anche sacrifici e fatica. Gesù stesso dice: *Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere rifiutato [...] e venire ucciso*. Ma l'ultima parola non è questa. È invece la certezza del compimento: *...e risorgere il terzo giorno*, dice lo stesso Gesù alla fine.

Cioè, nel vivere la vita come vocazione, cioè come rapporto con Dio, Padre Buono che ci desidera in ogni istante, non ci saranno risparmiate le lotte, le fatiche e i sacrifici della vita, ma ci è promesso il compimento della nostra natura più vera e più profonda.

Quindi, ringraziare di cosa? E ringraziare chi?

Ringrazio Dio per la storia che mi ha dato, per la Sua fedeltà alla mia vita che si manifesta in tutte quelle persone che, anche solo per un tratto della mia vita, mi hanno aiutato a guardare ciò che vivevo nella sua verità e globalità, scoprendo così che la vita è attesa di un compimento che già inizia a darsi.

I miei anni all'Alexis sono stati l'inizio di tutto questo, grazie ai miei amici di quegli anni, e grazie anche alla compagnia dei miei professori.

Chiediamo alla Madonna in questa Messa di inizio anno che sostenga la semplicità di ciascuno di noi: di voi studenti, nel coinvolgervi con la vita vi è proposta; di voi professori, nell'educazione unitaria che proponete attraverso il vostro insegnamento.